

Perché la Ru486 rimandata a fine luglio non è certo che verrà promossa

- L'AIFA TACE - S'INSEDE LA COMMISSIONE SUGLI EMBRIONI CONSERVATI -

Roma. Alla fine non si è parlato di autorizzazione al commercio della pillola abortiva Ru486 nella riunione di insediamento del nuovo cda dell'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa) avvenuta ieri a Milano. Il giorno precedente, uno dei componenti del cda, il coordinatore degli assessori al Bilancio delle regioni Romano Colozzi, aveva auspicato cautela e maggiore approfondimento delle "complesse implicazioni legate all'utilizzo di tale prodotto". Nelle settimane passate, del resto, il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, aveva chiesto al comitato tecnico scientifico dell'Aifa di valutare la nuova documentazione prodotta dalla stessa casa produttrice della pillola abortiva, la francese Exelgyn, su richiesta del ministero e da questo inoltrata all'Aifa. Dalla documentazione aggiornata, risulta siano trenta e non sedici le morti accertate da Ru486 (la notizia era stata anticipata sul Foglio del 22 maggio scorso). E il comitato tecnico scientifico, pochi giorni fa, ha risposto che quei nuovi dati (parliamo del raddoppio delle morti conosciute) erano stati spiegati a sufficienza dalla Exelgyn e quindi non erano in grado di rimettere in discussione la procedura di mutuo riconoscimento europeo, con cui l'azienda ha chiesto la commercializzazione della pillola in Italia all'epoca del governo Prodi. Tutto è rimandato al

30 luglio, quando saranno all'ordine del giorno le approvazioni all'immissione in commercio di alcuni farmaci, tra cui la Ru486.

Il destino dei "figli potenziali"

Ieri si è insediata al ministero del Welfare la "Commissione di studio sulle problematiche relative agli embrioni crioconservati nei centri di procreazione medicalmente assistita". Composta da undici tra giuristi, scienziati e bioeticisti (Bruno Dallapiccola, Carlo Alberto Redi, Angelo Vescovi, Franco Cuccurullo, Enrico Garaci, Assuntina Morresi, Amedeo Santosuosso, Alberto Gambino, Andrea Nicolussi ed Eleonora Porcu) la commissione è presieduta da Francesco D'Agostino e ha carattere consultivo. Il professor D'Agostino spiega al Foglio che "la legislazione non è in grado di esaurire la complicata casistica etica, giuridica e scientifica che le tecniche di procreazione artificiale propongono. Il nostro compito sarà mettere a fuoco problemi come, per esempio, la qualificazione del rapporto tra le coppie che 'producono' l'embrione e l'embrione stesso: si tratta di filiazione, di possesso o di qualcos'altro? Quando diciamo 'embrioni orfani', che cosa significa?". Il giurista Alberto Gambino pensa che "saranno esaminate le condizioni della legittimità del-

la crioconservazione di embrioni: cambia, se avviene in via preventiva - con produzione sovranumeraria programmata - o in via secondaria". Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella spiega al Foglio che la commissione lavorerà fino a Natale per "stabilire criteri su che cosa sia lo 'stato di abbandono' di un em-

brione, e sulle regole per il consenso informato delle coppie, che può essere sempre revocato (situazione già verificata). E nel trasporto di embrioni alla struttura lombarda che dovrebbe accogliere quelli 'orfani', come va stipulata l'assicurazione per il viaggio? L'esperienza di altri paesi, come l'America, dove è quasi impossibile chiudere un centro di Pma per la mole di problemi e contenziosi legata alla gestione degli embrioni crioconservati, dimostra quanto sia infondato pretendere di considerarli semplice materiale biologico. Sono figli potenziali e come tali li vivono le coppie, tra le quali la posizione più diffusa è l'incertezza: non vanno impiantati ma non si accetta che siano distrutti. E poi, quand'è che un embrione può essere dichiarato morto? Lo scienziato inglese Austin Smith - conclude Roccella - famoso per aver chiesto alle coppie di donare embrioni alla ricerca, ammette che solo l'impianto può dire se un embrione è vitale o no". (nic.til)